

*Palestrina - Praeneste nel resto del mondo*

# A New York la chimera ferita su uno specchio prenestino

Continuando la rassegna dei tesori archeologici dell'antica Praeneste, sparsi nei musei di tutto il mondo, ci occupiamo oggi di uno specchio bronzeo conservato al Metropolitan Museum di New York.

Lo specchio, eseguito intorno al 325 a.C., fu trovato a Palestrina nel corso degli scavi ottocenteschi della necropoli della Colombella e, entrato subito sul mercato antiquario dell'epoca, approdò dopo varie peripezie al museo americano.

Sullo specchio vi è magistralmente raffigurato il ferimento della Chimera da parte di Bellerofonte, il quale a cavallo di Pegaso infigge una lancia nella bocca leonina della Chimera, dopo aver lasciato un giavellotto nel collo di capra del mostro.

Dopo aver neutralizzato la protome di capra, dunque, Bellerofonte centra la bocca leonina che si era girata verso di lui per emettere il fiato di fuoco, benché impotente, contro l'ala di Pegaso distesa a difesa del cavaliere.

La preparazione al balzo, propria del felino, si converte così in un istintivo torcersi e ritrarsi per sottrarsi ai colpi di Bellerofonte. La Chimera era



*La riproduzione del disegno che appare sullo specchio rinvenuto a Palestrina nell'800 e che oggi si trova nel Metropolitan Museum di New York*

un mostro così descritto in un verso dell'Iliade: «davanti leone, dietro serpente, nel mezzo capra». Esiodo la dice figlia di Echidna e Tifone, due orrori primordiali. Il racconto mitologico dice che antagonista della Chimera era Pegaso, il cavallo alato, nato dal sangue della Gorgone sparso sulla riva dell'Oceano.

Con un colpo del suo zoccolo Pegaso fece sgorgare la sorgente Peirena a Corinto do-

ve Bellerofonte lo domò. Bellerofonte era amato da Batsabea la quale però non era ricambiata; questa allora per vendicarsi lo calunniò e convinse suo marito ad inviarlo a Lobate presso il re di Licia con una lettera in cui si chiedeva di far morire il latore.

Il re, allora, assegnò a Bellerofonte una missione impossibile: combattere ed uccidere la Chimera ed i popoli dell'Anatolia fino alle Amazzoni. Ma Bellerofonte, come si sa, riuscì ad uccidere il mostro. L'uccisione del mostro, grazie al cavallo alato, divenne così uno dei miti più illustrati nell'antichità.

Gli artefici etruschi ne elaborarono il modello come ornamento di gioielli, avori e ceramiche. La figura più conosciuta della Chimera è forse quella cosiddetta «di Arezzo», un gruppo bronzeo rinvenuto nel 1553 in un santuario fuori le mura di Arezzo, sulla strada verso Fiesole. Cosimo II dei Medici la fece portare a Firenze dove ancora oggi si può ammirare (Museo Nazionale Archeologico). Questa Chimera era la versione plastica della pittura nota dal graffito dello specchio di Palestrina.

**Angelo Pinci**